

Linee che collegano persone, luoghi, paesaggi sia vicini che lontani. Le strade sono questo e molto altro ancora: creano legami, dettano conferme che la disciplina archeologica aiuta a far emergere dal passato, aprono finestre nella ricerca e spalancano prospettive diverse che ai giorni nostri si possono tradurre (volendo) in opportunità turistiche. Aspetti vari che il volume *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione* contribuisce a mettere in luce attraverso gli scritti delle curatrici Patrizia Basso, Brunella Bruno, Claudia Cenci e Piergianna Grossi.

A dare lo spunto per la pubblicazione (Cierre Edizioni) è stata una giornata di studio che si è svolta nel 2017 alla Soprintendenza di Verona: qui, nei giorni scorsi, è stato presentato il libro che raccoglie i contributi illustrati in quell'occasione, amplia le idee emerse e soprattutto dipinge un quadro complessivo in cui la città scaligera si afferma come snodo di traffico terrestre dell'Italia padana. Punto di vista, quest'ultimo, da valorizzare.

Aspetti moderni di una viabilità antica

Delle due sezioni in cui è suddiviso il volume, la prima tratta delle indagini effettuate sul campo coniugando il rigore scientifico alla volontà di comunicazione, rivolta anche ai non addetti ai lavori, delle ultime novità venute alla luce.

«Verona rappresenta un caso eccezionale per quanto riguarda la viabilità antica: è punto di passaggio di fondamentale importanza con testimonianze ancora perfettamente leggibili di una pianificazione urbana legata alla via Postumia e sopravvissuta alle trasformazioni del tempo», ha premesso Stefania Pesavento Mattioli dell'Università di Padova, già docente di Topografia dell'Italia antica all'ateneo scaligero, il cui intervento è stato introdotto dal sovrintendente Fabrizio Magani affiancato da Arnaldo Soldani, direttore del Dipartimento di culture e civiltà dell'Università di Verona, a suggerire le sinergie che hanno portato alla realizzazione dell'opera.

È la via Postumia, col suo selciato in basalto affiorato nel 1999 e i successivi due decenni di scavi che l'hanno avuta come protagonista, ad aprire il quadro delle strade romane di Verona: asse generatore dell'impianto municipale, della costruzione di monumenti ed edifici, elemento di razionalizzazione della viabilità che trova rinvenimenti più recenti nei casi di via Albere, della

Tutte le strade che portavano a Roma e passavano di qua

Da sempre Verona è incrocio primario: ecco la storia



Spiana e di Porta Palio.

Dalla città, l'excursus delle curatrici conduce alla periferia: prima a Vallesse di Oppeano con un tracciato viario dell'Età del bronzo riconosciuto con foto aerea e in seguito verificato da uno scavo; quindi a Gazzo Veronese con la ricostruzione del tratto della via Claudia Augusta grazie all'analisi dei corredi delle tombe che fiancheggiavano la via, alle ricognizioni e alle iscrizioni reimpiantate nelle chiese del comprensorio comunale; si prosegue in Valpolicella, percorsa da un'articolata rete di percorsi minori che collegavano gli insediamenti della vallata; a Peschiera del Garda con la via Gallica

di collegamento tra Brescia e Verona; infine a Grezzana, in Valpantena.

Molte altre le curiosità da leggere che riguardano le colonnette che punteggiano l'agro veronese: «Sono 53 i miliari rinvenuti, di dieci dei quali si conosce l'originaria collocazione, mentre per gli altri è stata ricostruita sulla base delle distanze. Aiutavano a definire i confini del territorio afferente la città, perché da questa si misuravano le distanze», ha spiegato l'esperta. Erano collocati in punti significativi della strada (luoghi di sosta, snodi viari e passaggi di corsi d'acqua) o segnalavano interventi di manutenzione.

«Non servivano per il viaggiatore – ha precisato –, ma avevano funzione amministrativa come indicatori per chi si occupava di interventi di manutenzione o come propaganda per l'imperatore».

Come costruire infrastrutture culturali

Strade del passato, come infrastrutture culturali che hanno contribuito a disegnare nei secoli il paesaggio. A sottolineare le potenzialità attuali è stato Franco Marzatico, soprintendente per i beni culturali della Provincia autonoma di Trento, passando in rassegna i contenuti della seconda parte della pubblicazione.

Raccoglie esperienze di ambito geografico più vasto, che interessano non soltanto differenti aree del Veneto, ma comparti nazionali, a partire però da un comune denominatore: la partecipazione attiva di diversi interlocutori, istituzionali e non, nella rilettura e nella riscoperta dei tracciati stradali antichi con possibili potenzialità di sviluppo turistico a vantaggio di centri minori e zone rurali o periferiche.

«Una serie di parole chiave riguardano la definizione stessa di strada: un medium tra cultura e comunicazione. Una rete, un organismo vivente in continuo divenire e in rapporto con la comunità», evidenzia Marzatico. Far dialogare antico e futuro non è semplice, ma è possibile se si scommette sull'aspetto dell'accessibilità. Nel mezzo c'è l'esperienza dell'andare, che deve avere come protagonisti i cittadini, prima di tutto: camminare lungo i tracciati del passato aiuta infatti a capirne le stratificazioni, lo sviluppo, lo stato di conservazione. E quale direzione sta prendendo il Paese.

Un esempio? Il recupero di quello che era un "non-luogo": la via Anania, di cui si pensava fossero state



La stratificazione della via Postumia in via Redentore. Sopra, un miliario

perse le tracce, eppure rappresentava una tra le principali infrastrutture dell'Italia settentrionale databile al secolo a.C., quando cioè Roma era proiettata a estendere il controllo politico sulla Cisalpina. Con questa arteria stradale il mondo romano ha avuto fondamentale e rapido viatico di collegamento orizzontale tra il Delta del Po e Aquileia; grazie alla capillare rete infrastrutturale ricordata all'Annia, è stato garantito l'accesso alle più importanti località dell'interno, contribuendo a proiettare la cultura romana verso il centro dell'Europa. Questo patrimonio è stato valorizzato da ricerche, percorsi nei musei e cartellonistica a disposizione dei viaggiatori: un'avventura scientifica che ha portato a individuare un nuovo modello operativo da cui prendere spunto che coniuga conoscenza, tutela, valorizzazione e fruizione.

Marta Bigego